

Giovanni Orsina, Andrea Ungari (a cura di), *The "Jewish Question" in the Territories Occupied by Italians 1939-1943*, Roma, Viella, 345 pp., € 58,00

L'occupazione italiana dei Balcani durante la seconda guerra mondiale è a lungo stata un tabù della memoria e della ricerca storica italiana. Le memorie pubblicate dai reduci di quelle sfortunate e terribili campagne si contano sulle dita di due mani, segno indiscutibile di una cattiva coscienza di un esercito che aveva combattuto una guerra ingloriosa e criminale. Tra i pochissimi studiosi che si sono occupati dell'argomento dei Balcani, Giacomo Scotti e Luciano Viazzi hanno prodotto dei volumi estremamente dettagliati, ma che hanno avuto poco riscontro nel dibattito pubblico e scientifico. Molto è cambiato a partire dal volume di Davide Rodogno *Il Nuovo Ordine mediterraneo*, del 2003, che ha aperto una stagione di studi alla quale hanno contribuito, con testi importanti, James Burgwyn, Eric Gobetti e Costantino Di Sante (per la Jugoslavia), Lidia Santarelli, Marco Clementi e Paolo Fonzi per la Grecia, Emanuele Sica per la Francia e Thomas Schlemmer per la campagna di Russia. Praticamente tutti questi lavori (se si fa eccezione per il caso francese) hanno messo in luce la violenza e l'incapacità del Regio esercito nel reprimere le Resistenze dei paesi occupati dall'Italia. Il libro curato da Ungari e Orsina parte proprio da questa contraddizione per bilanciare l'interpretazione «criminalizzante» degli autori sopra citati. Scrivono i curatori nell'introduzione: «This interpretation has always aroused some perplexity not only in the curators of the present volume, but also in a good part of historiography» (p. 10). Così l'analisi dell'atteggiamento delle forze armate nei territori occupati ha lo scopo, sempre nelle intenzioni dei curatori, di dare una immagine più bilanciata delle politiche di occupazione italiane.

I numerosi saggi contenuti nel volume, alcuni dei quali di studiosi stranieri, affrontano ad ampio raggio le politiche italiane nell'Impero mediterraneo di Mussolini, andando anche ad analizzare i territori occupati dell'Urss da parte dell'Armir. Un volume quindi prezioso ed estremamente utile, che però ha una caratteristica peculiare: alcuni dei saggi vanno evidentemente contro le intenzioni dei curatori. Ad esempio, nel saggio di Shaban Sinani, dedicato alla politica italiana nei riguardi degli ebrei che cercavano di scappare in Albania, si legge: «the position of Rome toward Jewish refugees coming to Albania, at least formally, assumed the character of racial rejection» (p. 293). I documenti della Commissione d'inchiesta sovietica sui crimini fascisti in Urss, che sicuramente vanno utilizzati con grande circospezione, danno un quadro devastante dei crimini italiani nelle zone occupate. In conclusione, questo volume presenta una serie di saggi utilissimi per la comprensione delle politiche italiane di occupazione, da cui però gli italiani stessi escono piuttosto male.

Amedeo Osti Guerrazzi